



Scotellaro 100

La liason “politica” fra Amelia e Rocco

La poetessa
Florinda Fusco
riannoda le fila
della relazione
umana e intellettuale
fra la scrittrice Rosselli
e il sindaco contadino

Nel suo taccuino il poeta annotò: “Il suo sguardo mi getta lontano”
E lei scrisse: “Non esagero dicendo che era un essere eccezionale”

di **Florinda Fusco**

«L e università sono pedanti, il letterato è pedante. La cattedra è la massima aspirazione del letterato. Si dovrebbe studiare per imparare, non per diventare», afferma Amelia Rosselli. La Rosselli intendeva valicare il perimetro di ogni forma di potere sociale e culturale istituzionalizzato che definiva come «santa sede» marcata dai «nostri più terrei difetti» e dalle «mura storte delle nostre ambizioni»: «oh io canto per le strade» per «folle spaventate» come scrive nel poemetto *La Libellula*. Tensione rosselliana è quella di farsi carico delle necessità delle grandi masse: «Io vivrò con una moltitudine». E riferendosi al mondo contadino e operaio la scrittrice afferma: «È meglio ascoltare questi ultimi uomini, che sono ancora uomini, perché hanno più poesia loro che un letterato moderno».

È questa la lezione che la Rosselli accoglie da Rocco Scotellaro. Quest'ultimo scrive in un suo taccuino: «Vivo cioè muoio lentamente perché i miei sacerdoti sono gli umili e gli oppressi» e in una lettera del '52 a lei indirizzata: «cominci a occuparti di te occupandoti degli altri, come ho fatto io finora. Faremo un altro partito, già lo siamo noi tanti membri sparsi. Noi siamo con la tentazione, ma anche con la nostra attiva presenza in questo o quel campo di attività, con i nostri tipici atteggiamenti, un altro parti-

to». Queste stesse parole sono riprese dalla Rosselli nella *Libellula*: «che ricerco io/ se la canzone della debole pietà non è altro/ che questa inventata invettiva, che non so/oppugnare in nessun altro partito che il tuo, /il mio».

Il partito immaginario di Scotellaro e della Rosselli è il partito della giustizia umana: «sento la Pietà afferrarmi», «in/ tutta la vita della nazione, in tutte le borgate/difficilissime, in tutto il mondo putrame, esiste/ un solo io, esiste un solo tu, -esiste la carità». Ciò che la scrittrice intende combattere è ogni forma di indifferenza rispetto a tutti gli eventi, microscopici e macroscopici, propri di una società strutturalmente ingiusta o, come lei stessa dice, di una società «puttana», davanti alla quale suggerisce: «lascia tutto [...] lascia il sapore/ della gloria ad altri [...] / lascia che l'ardore si faccia misericordia». In una mia intervista alla scrittrice Sara Zanghi, quest'ultima raccontava che nella spoglia mansarda in cui la Rosselli viveva apparivano due fotografie, quella di suo padre Carlo Rosselli, antifascista e fondatore del Movimento Giustizia e Libertà, ucciso in un'imboscata in Francia nel 1937 da un gruppo parafascista per ordine di Mussolini e di Ciano, e quella di Rocco Scotellaro. E fu proprio in un convegno in cui si celebrava Carlo Rosselli, intitolato “La Resistenza e la cultura italiana”, tenutosi a Venezia nel 1950, che Amelia conobbe Rocco Scotellaro. Del loro primo incontro Scotellaro scrisse nei suoi taccuini: «Mito era [...] nella bellezza bianca [...]. Quando capii il suo nome (parlava con accento inglese), non so se mi rafforzò il pensiero di essere amico e di innamorarmi di lei o piuttosto di venerarla come la figlia di un grande martire». Scotellaro, impegnato nella questione meridionale, nella riforma agraria, e attivo nelle lotte dei braccianti e nell'occupazione da parte di questi delle terre dei latifondisti, era stato sindaco socialista di Tricarico. Poco prima del loro incontro, era stato incarcerato per un'ingiusta condanna che Carlo Levi definì «vendetta politica» e che la Rosselli considerò un pretesto per scoraggiarlo alla lotta politica.

In altri appunti del suo taccuino, Scotellaro, riferendosi alla Rosselli, scriveva: «Lei nel suo splendore pare che abbia gli occhi in alto, in alto. Sorride da lontano, la sua voce ha il suono di un uccello, che non si preoccupa di essere ascoltato [...]. Il suo sguardo mi getta lontano [...]. Non mi è mai capitato di vedere i santi o le Madonne o Gesù Cristo che si muovono, appaiono ai bambini, agli uomini, alle donne che restano inchiodati per terra e non vogliono più sapere del mondo. Ma una ragazza è capace? Non voglio inginocchiarmi a lei. Chi è?». La Rosselli lo definì «fratello ideale» con una «personalità fuori dal comune e poco ambiziosa, in senso mondano ancora meno». Disse, inoltre, di lui: «era un uomo maturo e senza che me ne accorgessi, mi formava. Non esagero dicendo che era un essere ecceziona-



le». Dopo tre anni, Scotellaro morì improvvisamente per infarto e questo fu per lei un trauma indelebile che incise profondamente nelle sue scelte di vita. Come si legge in *Diario Ottuso*, «la morte del fratello in spirito» la lasciò in preda all'incredulità, alla follia «mentre nelle sue ossa s'annidava un pericoloso portarsi alla propria morte». Fu proprio lo shock per la morte di Scotellaro che la portò a scrivere i suoi primi versi in *Cantilena (poesie per Rocco Scotellaro)* del '53. E, quasi in risposta alle parole del taccuino di Scotellaro, la Rosselli scrisse «Un Cristo piccolino/ a cui m'inchino». E ancora: «Sposa del cielo/ ti ho tutto circondato/ ma sei tu che comandi», «che ne è di me e di te ora dopo la morte», «Rocco vestito di perla [...] / mostrami la via che conduce/non so dove».

Rispetto all'opera di Scotellaro, la Rosselli scrisse: «*Contadini del Sud* divenne la mia Bibbia», interessata in modo particolare agli esperimenti di trascrizione della lingua degli analfabeti. La Rosselli si appropriò della lingua dei contadini, accogliendo gli errori grammaticali, sintattici e lessicali, usando un'espressione di Artaud, per «danzare nella sarabanda della rivoluzione, quella degli umiliati, dei barbari e degli analfabeti» e consapevole che «il dubbio, l'incoerenza, l'ignoranza, l'inconseguita non costituiscono uno stato alterato, ma il solo stato possibile». Di qui, usando una terminologia deleuziana, le derive linguistiche in opposizione alla grammatica e alla sintassi normativa, attraverso le quali la Rosselli, accogliendo le infrazioni sintattiche e le sgrammaticature proprie degli analfabeti, intendeva farsi, come lo stesso Scotellaro, contadina del Sud.

In *Impromptu*, poemetto del '79, la Rosselli crea una sovrapposizione-immedesimazione tra scrittore-contadino, in cui, fondendo la sua voce con quella di Scotellaro, afferma con forza: «Il borghese non sono io», «difendo i lavoratori/ difendo il loro pane a denti/ stretti» e «se paesani/ zoppicanti sono questi versi è /perché siamo pronti per un'altra/storia».

Impromptu, ultima opera di Amelia Rosselli e ultima testimonianza della radicatezza e inestirpabilità del suo rapporto con Rocco Scotellaro, costituisce una lettera al mondo che annuncia il suo de-

stino di suicidata della società, ovvero il destino di tutti gli scrittori e artisti suicidi che Artaud definisce «uccisi dallo spirito iniquo di questa umanità» perché di questo «avevano rifiutato di farsi complici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La poetessa

Florinda Fusco, barese, è poetessa e scrittrice (foto Davide Gualtieri). Il suo ultimo libro è *Materia osservabile* (La vita felice)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652



Il sodalizio
Amelia Rosselli
e Rocco
Scotellaro a
Roma in piazza
del Popolo nel
1950 (entrambe
le foto sono
tratte dal libro
*Album
di famiglia
di Rocco
Scotellaro*
di Carmela
Biscaglia,
Claudio Grenzi
editore)



Sindaco e poeta
Rocco Scotellaro quando
era sindaco di Tricarico,
in piazza Garibaldi nel 1947

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652